

LIBRI

I reportage con un'idea del mondo

DI DIEGO GABUTTI

Norman Lewis, *Un'idea del mondo. I grandi reportage*, EDT 2016, pp. 364, 24,00 euro.

Giornalista e romanziere, ma soprattutto grande viaggiatore, Norman Lewis pubblicava i suoi reportage in un mondo senza Internet, senza voli low cost e senza «app», dove le distanze erano insormontabili, le differenze culturali letteralmente enormi ed «esotismo» non era ancora una parola incomprensibile. Era il mondo di cui si faceva esperienza nei fumetti di Tintin, nei vecchi film d'avventura, nei romanzi di Ian Fleming e nei libri africani di Hemingway, al quale Lewis dedica uno degli incontri di *Un'idea del mondo*. «All'inizio», scrive Lewis nell'introduzione al libro, «credevo nel semplice e puro viaggiare. Arrivavo, restavo un po' a guardare e nel momento in cui il mio stupore prendeva a scemare e le mie suggestioni a smorzarsi, passavo oltre. Scoprii poi che la disciplina della scrittura mi costringeva a guardare oltre, a penetrare ancora più a fondo per meglio comprendere e per disfarmi un po' della mia ignoranza. Più tardi ancora, cominciai a interessare nei miei romanzi gli sfondi e gli eventi di quei miei viaggi, e ora, guardando ai mutamenti avvenuti negli anni, mi chiedo se sarei ancora capace di godermi il viaggiare per il solo gusto di farlo».

Gianni Passavini, *Porno di carta. Vita, morte e miracoli di Sarò Balsamo, l'uomo che diede l'hardcore all'Italia*, Iacobelli 2016, pp. 432, 18,00 euro.

Storia mirabolante e avventurosa di *Men, Playmen* e delle «riviste porno» italiane, il libro di Gianni Passavini, che all'inizio degli anni ottanta passò dal sessantottesco *Quotidiano dei lavoratori* a *Le ore*, è la storia giornalismo in odore di zolfo che (molto più dell'informazione engagé e paludata) capì cosa stava capitando nel paese. Non una semplice rivoluzione

sessuale, ma una rivoluzione punto e basta, una rivoluzione dei costumi e delle culture, di cui furono proprio i rivoluzionari a non accorgersi. Se ne accorse, in compenso, la tivù scosciata di Silvio Berlusconi.

Tito Faraci, *Mickey. Uomini e topo*, add 2016, pp. 144, 12,00 euro, eBook 5,99 euro.

Sceneggiatore di storie (non solo) disneyane, in confidenza soprattutto (ma non solo) con Topolino, Tito Faraci è una leggenda del fumetto italiano. In queste sue divagazioni sul mestiere del fumettista, e su quella speciale regione dell'immaginario moderno chiamata Disneyland, Faraci rivendica al fumetto e in particolare agli abitanti di Topolinia, da Pippo all'Ispettore Manetta, da Pluto a Gambadilegno e Macchia Nera, una dignità da grandi eroi e villain letterari, personaggi d'una commedia umana (o meglio «antropomorfa», visto che trattasi pur sempre d'animali vestiti da cristiani) che non ha nulla da invidiare alle saghe balzachiane e financo proustiane. Gli sceneggiatori di Topolino lavorano a un progetto analogo, come spiega bene Tito Faraci: gli abitanti di Topolinia (come quelli di Paperopoli) sono al centro d'un universo complesso (e interconnesso) in cui si vivono storie noir, s'incontrano alieni e si viaggia nel tempo, ma dove si vivono anche storie di tutti i giorni, liti tra fidanzati, debiti con le banche, concorsi di bellezza, affitti arretrati e storie d'amicizia, come *Dalla parte sbagliata* una delle più belle storie di Topolino scritte da Tito Faraci. Gambadilegno è ingiustamente incarcerato in una repubblica delle banane e Topolino, suo arcinemico, corre al suo soccorso. «Nella vignetta che chiude la storia, vediamo l'aereo che sta raggiungendo Topolinia e dall'interno arriva la risata fuori campo di Topolino: «Ah! Ah! Ah!». E quella di Gambadilegno: «Ahr! Ahr! Ahr!»»

— © Riproduzione riservata —

